CDXLIII SEDUTA

LUNEDÌ 16 LUGLIO 1956

Presidenza del Presidente MERZAGORA

e del Vice Presidente BO

INDICE

Autorizzazioni a procedere in giudizio:

Presentazione di relazioni . . . . . *Pag* 17871

Congedi 17870

Corte costituzionale:

Trasmissione di sentenza 17871

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 17870

Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti 17870

Ritiro 17870

Trasmissione 17870

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 » **(1573)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Seguito della discussione e approvazione):

BARDELLINI 17886

BELLORA 17888

CAPPELLINI 17886

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio* . . . . . 17871, e *passim*

DE LUCA Carlo 17884, 17885

FARINA 17888

GERVASI 17892

GUGLIELMONE, *relatore* . . . . 17886 e *passim*

TERRAGNI 17887

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo fra l'Italia e la Jugoslavia in materia di trasporti su strada di viaggiatori, con annesso scambio di Note, concluso in Roma il 31 marzo 1955 » **(1440)** (Approvazione):

BOGGIANO PICO, *relatore* . . . . . *Pag.* 17893

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 17894

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e la Francia relativo ai marchi di fabbrica e di commercio, concluso in Roma, a mezzo scambio di note, l'8 gennaio 1955, per la sostituzione del testo dell'accordo del 21 dicembre 1950, completato con scambio di Note effettuato il 5 aprile 1952 » **(1446)** (Approvazione):

BOGGIANO PICO, *f. f. relatore* 17894

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 17894

Interrogazioni:

Annunzio 17895

Inversione dell'ordine del giorno:

PRESIDENTE 17893

Relazioni:

Presentazione 17870

La seduta è aperta alle ore 17.

RUSSO LUIGI, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 12 luglio, che è approvato.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

Congedi.

PRESIDENTE Hanno chiesto congedo i senatori Monni per giorni 6, Spagnolli per giorni 1.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Trasmissione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Determinazione della circoscrizione territoriale del distretto della Corte d'appello di Trieste » (1467-B) (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Aggiunte e modifiche alla legge 10 marzo 1955, n. 96, concernente provvidenze a favore dei perseguitati politici italiani antifascisti o razziali e dei loro familiari superstiti » (1600), di iniziativa dei deputati Secreto e Castellarin;

« Abrogazione dell'articolo 2 del testo di legge sulla liquidazione e concessione dei supplementi di congrua, degli onorari e degli assegni per spese di culto al clero, approvato con regio decreto 29 gennaio 1931, n. 227 » (1601), di iniziativa del deputato Tozzi Condivi;

« Autorizzazione di spese per il completamento della nuova sede del Politecnico di Torino » (1602).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge dal Ministro di grazia e giustizia:

« Disposizioni sul servizio e la denominazione degli uscieri di conciliazione » (1603).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Deferimento di disegni di legge all'approvazione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame ed all'approvazione:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Aggiunte e modifiche alla legge 10 marzo 1955, n. 96, concernente provvidenze a favore dei perseguitati politici italiani antifascisti o razziali e dei loro familiari superstiti » (1600), di iniziativa dei deputati Secreto e Castellarin, previo parere della 5ª Commissione;

della 8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):

« Disposizioni per il miglioramento ed il risanamento del patrimonio zootecnico » (1598), previo parere della 5ª Commissione.

Presentazione di relazione

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Schiavone, a nome della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), ha presentato la relazione sul disegno legge:

« Istituzione del Ministero delle partecipazioni statali » (1463).

Questa relazione sarà stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Ritiro di disegno di legge

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Russo Salvatore ha dichiarato di ritirare il disegno di legge:

« Decorrenza della nomina in ruolo negli istituti di istruzione media degli insegnanti a suo tempo nominati dal Governo militare al-

leato e successivamente vincitori di concorsi nazionali » (701).

Il disegno di legge sarà pertanto cancellato dall'ordine del giorno.

Presentazione di relazioni su domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il senatore De Pietro, a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), ha presentato le relazioni sulle domande di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Donini (*Doc.* XVIII e *Documento* XXVII) e contro il senatore Smith (*Doc.* XXXII e *Doc.* LI).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite e le relative domande saranno iscritte al l'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Trasmissione di sentenza della Corte costituzionale

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettera del 16 luglio 1956, ha trasmesso copia della sentenza, depositata in pari data in Cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità degli articoli 1, primo comma, 11, lettere *a*), *c*) e *d*), 19, 20 e 44 del decreto del Presidente della Repubblica 19 maggio 1949, n. 250, contenente norme di attuazione dello Statuto speciale per la Sardegna.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 » (1573) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il dibattito, necessariamente non ampio, più che affrontare problemi di fondo dell'economia industriale del nostro Paese, si è soffermato su taluni aspetti particolari di questo o quel settore.

Il senatore Cappellini ha dedicato il suo intervento alle possibilità — da lui ritenute sussistenti — di svolgere utili ricerche zolfifere nelle Marche e nella Romagna, e, particolarmente, nel territorio del comune di Urbino. Il senatore Cappellini da tempo sollecita queste ricerche. Io desidero precisare che le sue sollecitazioni sono state prese nella massima considerazione, malgrado i risultati sfavorevoli delle ricerche da tempo svolte nella zona e le previsioni non incoraggianti degli esperti.

Ed infatti, il mio Ministero, malgrado tali sfavorevoli presupposti e nonostante che le condizioni di crisi dell'industria zolfifera sconsigliassero di indirizzare le ricerche nelle zone meno indiziate, ha dato incarico all'Ente zolfi di comprendere le zone marchigiane romagnole nel programma di ricerche finanziate con la legge 12 agosto 1951, n. 748.

Dopo una prima campagna eseguita dall'Istituto di geologia della Università di Parma nel 1951, che interessò le zone circostanti alla miniera Cabernardi, ritenute più indiziate, i rilevamenti geologici vennero estesi alle altre zone zolfifere delle Marche e Romagna ed affidati all'Istituto di geologia dell'Università di Bologna diretto dal senatore prof. Michele Gortani.

In particolare i rilevamenti vennero condotti dai geologi: professor Raimondo Selli; professor Giuliano Ruggieri; dottor Giulian tonio Venzo; dottor Alberto Savoia.

Secondo le affermazioni dell'Istituto Universitario in parola, nessuna area che sotto il profilo geologico presentasse un qualche interesse ai fini della ricerca zolfifera venne trascurata: e, tra queste, anche il territorio di Urbino, che fu studiato dal dottor Venzo.

Purtroppo, se si eccettua la zona limitrofa alla miniera Perticara, dove in effetti si ri-

scontrarono prospettive favorevoli, poi confermate dall'esito delle ricerche dirette, tutte le altre aree si dimostrarono di assai scarso interesse, tale comunque da sconsigliare ulteriori ricerche.

Queste furono le conclusioni degli studi dell'Istituto di Geologia di Bologna. Dal canto suo, la Commissione ministeriale incaricata di seguire e controllare l'esecuzione del programma di ricerche affidato all'Ente zolfi italiano, ha giudicato che non fosse più il caso di impegnare nelle Marche e Romagna i limitati fondi ancora disponibili, che avrebbero potuto essere più proficuamente destinati all'esplorazione di altre regioni zolfifere della Italia continentale, come, per esempio, l'Irpinia e la Calabria.

È noto che della Commissione ministeriale suddetta, oltre a tecnici esperti nel settore, fanno parte docenti universitari di chiara fama, quali i professori Caglioti, Medici, Nuccorini ed eminenti geologi, come il professor Gortani e l'ingegner Beneo. Per quanto riguarda l'affermazione del senatore Cappellini circa l'inadeguatezza della somma impiegata nelle Marche e Romagna, somma ammontante a 27 milioni di lire, debbo rilevare che le spese ivi sostenute sono state limitate, in quanto, a parte due sondaggi eseguiti in comuni di Pergola e di Fermignano, non si è generalmente superata la fase degli studi e dei rilevamenti geologici preliminari; e ciò, perchè il risultato dei rilevamenti stessi non ha giustificato l'esecuzione di prospezioni geofisiche, e, tanto meno, di sondaggi. Per le ricerche nell'Italia continentale erano stati infatti riservati 180 milioni di lire, che avrebbero potuto trovare impiego se ulteriori ricerche fossero state ritenute giustificate nella zona dell'Urbinate. La modestia delle somme spese non è dunque dipesa dalla modestia dello stanziamento, ma dai risultati negativi delle prime ricerche, che hanno sconsigliato l'ulteriore e più costosa ricerca. D'altra parte, il più cospicuo stanziamento per le ricerche in Sicilia (770 milioni) è più che giustificato dall'assai maggiore importanza di quelle regioni zolfifere che coprono ben 5.000 chilometri quadrati di superficie e si presentano seriamente indiziate.

Non mi sembra pertanto che si possa accogliere il criterio di una valutazione delle somme stanziate in rapporto all'estensione della Regione e tanto meno al numero degli abitanti. Non si tratta di fare un'equa distribuzione regionalistica, si tratta solo di indirizzare degli stanziamenti verso quelle zone che presentano indizi da giustificare l'inizio e il proseguimento, sempre più costoso, della ricerca zolfifera.

Per quanto concerne la vecchia miniera di S. Lorenzo in Zolfinelli, devo confermare che il tentativo di ripresa effettuato dalla Società Montecatini si è rivelato infruttuoso, in quanto i cinque sondaggi ivi eseguiti hanno accertato l'isterilimento in profondità della formazione a suo tempo coltivata e comunque l'assenza di un giacimento industrialmente sfruttabile. Tale conclusione è stata condivisa dall'Istituto di geologia di Bologna che ha studiato la zona su richiesta di questo Ministero. È noto che la Società Montecatini ha rinunciato alla concessione della miniera, la quale è pertanto libera da vincoli minerari.

Non è, peraltro, possibile che possa intraprendervi una attività di coltivazione l'Ente Zolfi come propone il senatore Cappellini.

L'E.Z.I., per norma statutaria, non può svolgere attività industriale, se non impiegando capitali di cui sia stato dotato per tal fine; ed infatti, in tanto potette svolgere una attività di ricerca nella zona segnalata dal senatore Cappellini, in quanto all'E.Z.I. — come ho detto — erano stati assegnati appositi fondi stanziati con la legge 12 agosto 1951. Nè l'Ente potrebbe attingere ai fondi stanziati dalla legge, ora approvata dal Parlamento; nè, infine, sarebbe opportuno buttare sulle braccia dell'Ente una miniera isterilita, abbandonata dal concessionario.

Io chiedo scusa se ho dovuto trattenermi su questo argomento specifico, ma lo ho fatto per doveroso riguardo al senatore Cappellini che ha dedicato il suo discorso di oltre un'ora a questo argomento. Il senatore Cappellini ha affermato che nessun geologo è stato mai visto nel territorio del comune di Urbino. Le notizie in possesso dei miei uffici dicono il contrario: ma, data l'autorità della smentita da parte di un componente di questa Assemblea, ho disposto un rigoroso accertamento; mi riservo perciò di dare una risposta definitiva al senatore Cappellini.

Il senatore Montagnani ha dedicato il suo intervento all'importante settore dei concimi e degli anticrittogamici.

Una prima critica del senatore Montagnani ha investito il modo di determinazione dei prezzi seguìto dal C.I.P. Il modo di determinazione dei prezzi seguìto dal C.I.P. è fondato sull'accertamento dei costi industriali in fabbrica e dei costi generali presso le direzioni amministrative, su esame dei documenti contabili che, per esplicita disposizione di legge, gli Ispettori del Comitato interministeriale dei prezzi hanno facoltà di esaminare.

Gli accertamenti per settori così vasti non vengono ripetuti di anno in anno, ma rinnovati solo quando il Comitato lo reputa necessario. Gli aggiornamenti di anno in anno si eseguono in base alla documentazione dei soli costi che risultano variati o si può dimostrare che lo siano.

Per disposizioni del Comitato, impartite in occasione della determinazione dei prezzi dei fertilizzanti e degli anticrittogamici della scorsa campagna, è attualmente in corso una vastissima indagine, specialmente presso la Società Montecatini e gli stabilimenti aderenti alla Federconsorzi, la Società Vetrocoke e la Società Terni, indagine rivolta ad accertare direttamente, presso le singole fabbriche ed i complessi aziendali, gli effettivi costi di produzione del superfosfato e degli azotati risultati in via consuntiva per l'anno 1955.

A tale indagine collaborano, con i funzionari della Segreteria generale del Comitato interministeriale dei prezzi, funzionari del Ministero dell'industria e del Ministero dell'agricoltura.

I criteri di indagine sono estremamente rigorosi e sono stati ampiamente discussi e determinati in riunioni tenutesi presso la segreteria del C.I.P. a cui, oltre ai rappresentanti di numerose amministrazioni e delle categorie direttamente interessate, sono anche intervenuti i rappresentanti delle associazioni dei lavoratori.

Una seconda critica del senatore Montagnani ha investito il sistema dei prezzi a scalare.

L'uso dei prezzi a scalare è tradizionale anche all'estero, in tutti i casi di consumi stagionali che interessano grandi masse di prodotto. È un metodo che serve a regolare i rapporti fondamentalmente contrastanti che si presentano fra una produzione continua o quasi continua ed un periodo di consumo intenso e breve: il metodo serve a risolvere gli innumerevoli casi di una distribuzione che deve essere capillare mentre essa proviene da stabilimenti variamente ubicati secondo criteri industriali e, per la parte marginale, può pervenire da stabilimenti di produzione anche eccezionalmente lontani.

Il compenso scalare corrisponde teoricamente ad uno sconto commerciale per il ritiro anticipato del prodotto allo scopo di favorire la dislocazione tempestiva delle ingenti quantità di merce onde farle trovare per tempo sui luoghi di impiego. Praticamente, il compenso deve assicurare lo smistamento tempestivo tra i magazzini dei produttori, quelli molto più numerosi dei grossisti e quelli innumerevoli dei rivenditori locali. Lo sconto scalare è più che altro il risultato di una esperienza e, nel valutarla, occorre tener conto dei mesi in cui effettivamente si svolgono i maggiori movimenti. I prezzi d'inizio e di fine campagna sono di scarsa applicazione ed interessano tutt'al più i grandi grossisti che, per la fase d'inizio, vengono a partecipare con i propri mezzi al finanziamento della campagna.

L'andamento dei prezzi nel settore dei superfosfati è stato sostanzialmente decrescente. Se il senatore Montagnani vorrà tener presenti le riduzioni dei prezzi deliberate dal C.I.P. dovrà rettificare taluni suoi giudizi. Ed infatti il provvedimento n. 294 del 15 settembre 1951, fissava il prezzo per unità di anidride fosforica in lire 89; il provvedimento n. 332 del 1° agosto 1952 lo riduceva a lire 86,50, il provvedimento n. 370 dell'8 giugno 1953 lo riduceva ancora a lire 83,50, il provvedimento n. 435 del 6 luglio 1954 lo riduceva in lire 80,50.

MONTAGNANI. È ancora troppo alto.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio.* Comprendo che il senatore Montagnani sia animato dall'aspirazione a vedere i prezzi italiani fra i più bassi del mondo, ed è un'aspirazione che posso condividere anch'io. Però vorrei ricordare che il nostro prezzo attuale, confrontato con quello in vigore nei maggiori Paesi europei, si presenta più basso

nonostante la favorevole influenza, in questi altri Paesi, dei bassi prezzi di notevoli quantitativi di scorie Thomas che sono un ottimo succedaneo del superfosfato. Infatti, secondo quanto risulta dai dati « O.E.C.E. » per la campagna 1954-55, assunto a base 100 il prezzo del superfosfato nazionale, si ha per quintale: Francia 119; Belgio 99; Olanda 107, Germania 125.

Per quanto riguarda il solfato di rame, alla cui produzione partecipano 16 ditte (la Montecatini per il 37 per cento, la Federconsorzi per il 12 per cento e altre ditte per il 51 per cento) gli aumenti del prezzo sono dipesi dall'andamento del prezzo internazionale del rame che costituisce circa l'80 per cento del costo del solfato.

Io vorrei segnalare al senatore Montagnani taluni rilievi conclusivi:

il controllo da parte del C.I.P. si è svolto in modo serio e costante e i suoi interventi hanno più volte determinato riduzioni dei prezzi in questo settore. È ora in corso — come ho detto — una vasta indagine per accertare *ex novo* direttamente presso le fabbriche gli effettivi costi di produzione del superfosfato e degli azotati;

il prezzo internazionale è più alto del prezzo nazionale. D'altra parte, in questo settore, la liberalizzazione degli scambi e la tenuità del dazio doganale (6 per cento) compenserebbero ogni situazione interna di alti prezzi praticati da monopolio e, per assurdo, consentiti dal C.I.P.

La riprova è costituita dal fatto che nel settore non sorgono nuove iniziative che certamente sorgerebbero se davvero vi fossero le attraenti possibilità di alti profitti denunciate dal senatore Montagnani.

MONTAGNANI. Non sorgono per l'azione del monopolio.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Senatore Montagnani, la Montecatini non potrà certo impedire ad altri di iniziare una attività. Comunque sorge in questo campo ora l'attività dell'E.N.I., che, con stanziamenti imponenti e con le sue possibilità di utilizzazione del metano, interverrà subito, con grande capacità produttiva, in questo settore. La presenza competitiva della azienda di Stato dovrà definitivamente fugare le preoccupazioni del senatore Montagnani.

Il senatore Bardellini ha svolto un ampio e approfondito intervento intorno ai problemi dell'artigianato. Si può riconoscere che solo da poco il mondo politico (e anche quello economico) va prendendo coscienza delle esigenze particolari dell'artigianato, che faticosamente sta acquistando nel dopoguerra una propria configurazione ed una posizione di autonomia sia rispetto ad altre attività economiche, delle quali deve subire la concorrenza, sia rispetto alle forze del lavoro, con il quale è stato talora anche confuso, sebbene la categoria degli artigiani sia rimasta estranea alle provvidenze di carattere sociale attuate per i lavoratori.

Un fondamentale sforzo sul piano legislativo è stato compiuto con l'approvazione definitiva, da parte del Senato e della Camera, della legge sulla disciplina giuridica delle imprese artigiane. Il disegno di legge governativo, come è noto, era stato per la prima volta presentato nel 1952 dal ministro Campilli e successivamente era stato ripresentato dal ministro Malvestiti nel gennaio 1954. Le prime proposte di iniziativa parlamentare rimontavano addirittura al 1949 e fra esse particolarmente notevole quella dell'onorevole Colitto.

Sia gli schemi governativi che le varie proposte di senatori e di deputati hanno trovato l'opportuna confluenza in un testo approvato all'unanimità dalle Commissioni sulla base di una proposta del senatore Moro. E l'unanimità è il segno che le critiche del senatore Bardellini non sono state condivise dagli stessi colleghi del suo gruppo.

Con una definizione dell'impresa artigiana vengono intanto fissati nuovi e più ampi criteri per la delimitazione dell'artigianato rispetto all'industria, e sono precisate le caratteristiche entro le quali il lavoro a domicilio può dar luogo alla figura dell'imprenditore artigiano. Viene creato un diritto soggettivo per il titolare di impresa, che sia in possesso dei requisiti tassativamente prescritti, ad essere riconosciuto artigiano dinanzi alla legge per l'accesso alle varie provvidenze che sono state o saranno disposte a favore dell'artigianato, a cominciare, intanto, da quelle in atto per l'ap-

prendistato, per il credito e per l'artigianato dei territori montani.

È importante altresì notare che con la costituzione delle Commissioni provinciali dell'artigianato e dell'albo provinciale delle imprese artigiane, saranno gli stessi esponenti della categoria che avranno il potere di riconoscere la qualifica entro i limiti e le caratteristiche stabilite dalla legge, salvo il diritto soggettivo del titolare di impresa, che si ritenga ingiustamente escluso, di ricorrere in via amministrativa alla Commissione regionale per l'artigianato, e successivamente, in via giudiziaria al Tribunale competente per territorio.

Uno degli effetti pratici della legge sarà, intanto, di censire, in forma rigorosa, le aziende artigiane. La legislazione tributaria e previdenziale a favore dell'artigianato non può essere fondata su dati malcerti e contraddittori, come quelli dei censimenti che si sono susseguiti in materia industriale e commerciale; certamente questo strumento legislativo darà un contributo notevole all'identificazione delle aziende artigiane ai fini dell'operatività delle provvidenze, sia in campo assistenziale, sia in campo creditizio, sia in campo tributario.

La Commissione legislativa della Camera, nel momento stesso in cui approvava il testo legislativo, ha impegnato il Governo a proporre disegni di legge specifici in materia tributaria e previdenziale entro sei mesi dalla formazione degli albi; il Governo ha ferma intenzione di preparare il materiale per uno studio dei problemi e per l'esame dei mezzi per alleviare le situazioni di maggior disagio del settore.

Vorrei sottolineare fin d'ora un criterio che potrebbe essere direttivo per le nuove agevolazioni e per la riforma delle agevolazioni esistenti: l'adozione, cioè, di un sistema scalare, o, come si dice, degli « abbattimenti alla base », in maniera che non vi sia mai un tale salto da indurre gli artigiani a rimanere chiusi nella propria categoria senza slanci, senza l'aspirazione ad ampliamenti aziendali per la preoccupazione che questi ampliamenti potrebbero di colpo portare alla cessazione di certi benefici, al passaggio brusco in una categoria, dove la pesantezza degli oneri diventerebbe addirittura insopportabile nella prima fase di ingrandimento.

Ora il mio Ministero è al lavoro per preparare le norme di attuazione e di coordinamento della legge sulla disciplina giuridica e per determinare, secondo il disposto dell'articolo 5, l'elenco dei mestieri artistici tradizionali e dell'abbigliamento su misura.

Una Commissione parlamentare assisterà il Governo nello adempimento di questo compito.

Disciplinata l'impresa artigiana, senza limitazioni all'impiego di progrediti procedimenti meccanici e di ogni fonte di energia, il mio Ministero non ha atteso la promulgazione della legge per porre in atto iniziative intese a studiare i mezzi per introdurre nelle imprese artigiane i nuovi procedimenti di lavorazione e di produzione, di impiego dei macchinari e delle materia prime, di organizzazione delle imprese e delle relazioni umane, che tutti insieme vanno, come è noto, sostenuti e propagandati sotto il nome corrente di « produttività », ai fini dell'incremento del reddito nazionale, della elevazione del tenore di vita dei lavoratori e del benessere di tutti i consumatori.

Promosso dal Ministero e organizzato dal Centro studi della Confederazione generale italiana dell'artigianato, sotto il patrocinio del Comitato nazionale della produttività, ha avuto luogo, nei giorni 4 e 5 luglio, un Congresso nazionale nel quale per la prima volta in Italia, con la partecipazione di parlamentari, di tecnici, di sindacalisti e di imprenditori artigiani, sono stati impostati i problemi della produttività nel settore dell'artigianato, allo scopo di studiare gli elementi strutturali dei costi di produzione, i rapporti di lavoro, gli elementi strutturali dei costi di distribuzione, l'amministrazione e la contabilità nelle aziende artigiane. Il Ministero, avvalendosi delle purtroppo assai modeste disponibilità finanziarie stanziate in bilancio per i due esercizi 1955-56 e 1956-57, ha anche promosso un esperimento in otto provincie pilota, di cui 4 al centro-nord (Padova-Bergamo Macerata e Firenze) e 4 al Sud (Bari Catanzaro Avellino e Taranto). Sono stati messi a disposizione di ciascuna di queste otto provincie 9 milioni di lire per contributi a fondo perduto, variabile da lire 50.000 a lire 300.000, per acquisto di macchinari rivolti ad ammodernare gli impianti delle più piccole aziende artigiane.

Il contributo varia dal 40 all'80 per cento della spesa del macchinario.

Una speciale commissione presso la Camera di commercio, con la partecipazione anche degli enti che lavorano nel settore della produttività, stabilisce le aziende ammesse al contributo e il limite del medesimo.

È, certo, un esperimento limitato, data la scarsezza dei fondi: ma esso permetterà di conoscere quali settori dell'artigianato avvertano più urgente il bisogno di abbandonare sistemi produttivi superati dalla tecnica e dalla scienza.

Per quanto riguarda il credito è da rilevare che, come è noto, con la legge 25 luglio 1952, n. 949, si tentò in un certo modo di risolvere il problema del credito a medio termine occorrente agli imprenditori artigiani allo scopo di sostenere spese per impianto, ampliamento e ammodernamento dei laboratori e per acquisto di macchine ed attrezzature.

Il decentramento del rapporto diretto banca-artigiano nelle operazioni non ha sempre dato tutti i frutti sperati, sia nel senso del volume delle operazioni che della distribuzione territoriale. Il mio Ministero perciò ha predisposto, di concerto con il Tesoro, un disegno di legge, già approvato dal Consiglio dei ministri, che fra l'altro prevede l'aumento della durata del risconto, fino a 5 anni, a favore delle banche popolari, delle Casse di risparmio, delle Casse rurali e artigiane e della sezione autonoma di credito dell'E.N.A.P.I., cioè di quelle aziende che hanno dimostrato di essere particolarmente idonee ad esercitare il credito specializzato per il quale sono state autorizzate e che tuttavia non possono far fronte con le proprie disponibilità finanziarie ad una maggiore operatività e ad immobilizzi di una certa durata.

A favore delle stesse aziende di credito è altresì prevista la possibilità che sia stabilito un saggio di interesse più favorevole per il risconto o il finanziamento delle operazioni primarie, allo scopo di facilitare, mediante un minor costo delle operazioni, l'applicazione della legge nelle provincie per le quali sia ravvisata una maggiore necessità di assistenza creditizia per l'artigianato. Una importante innovazione viene introdotta dal disegno di legge alle norme vigenti per il credito all'artigianato, e cioè la possibilità di finanziare almeno in parte anche la formazione delle scorte di materie prime e di prodotti finiti che si rendano necessarie in relazione alle caratteristiche del ciclo di lavorazione e alla natura della produzione delle imprese artigiane finanziate per il credito di impianto.

Rimane ora da risolvere il problema del credito di esercizio vero e proprio. Infatti il credito per le scorte, previsto nel disegno di legge nella misura massima del 20 per cento del finanziamento per spese di impianto, è, per un certo aspetto, credito complementare di impianto. Per gli artigiani viene invocato un provvedimento che valga a risolvere integralmente il problema del credito di esercizio con stretta analogia alle norme in vigore allo stesso scopo per l'agricoltura. Per la soluzione piena di tale problema occorrerebbe probabilmente estendere a tutte le operazioni di credito artigiano le attuali esenzioni fiscali che agevolano la prestazione delle garanzie.

Ma, come spesso accade, il Ministro dell'industria ed il suo Ministero, si trovano nelle condizioni di non potere operare interventi diretti, nè in sede amministrativa, nè con iniziative legislative, in quanto molti problemi hanno la loro chiave di soluzione nella competenza di altri Ministeri (finanze, tesoro, commercio con l'estero). Quindi, sotto questo aspetto, la nostra attività si risolve in attività di studio, di propulsione, per avviarci verso certe soluzioni, cosa che abbiamo fatta e continueremo a fare per quanto riguarda lo specifico problema del credito di esercizio all'artigianato ed altri problemi dei nostri settori industriali, commerciali ed artigianali.

Per favorire un flusso di esportazione, specialmente verso i Paesi a valuta libera che non presentano alcuna difficoltà di assorbimento, data la larga capacità di acquisto della popolazione ivi residente e l'assenza quasi assoluta di una produzione locale concorrente e desiderosa di tutela, occorre assicurare tanto una assistenza creditizia che si traduca in erogazioni adeguate e tempestive, quanto una assistenza soprattutto tecnico commerciale che possa rivolgersi alle singole imprese artigiane per coordinare la produzione secondo le esigenze dei compratori e convogliarla verso l'esportazione. È urgente, ad esempio, cercare di eliminare gli inconvenienti che vengono lamentati dagli operatori stranieri e che costitui-

scono un freno all'incremento delle vendite: scarsa puntualità nelle spedizioni, imperfetta corrispondenza tra fornitura e campione prescelto, deficienza di attrezzature per eseguire l'ordinazione del numero di pezzi occorrente a grandi magazzini, imballaggio difettoso, ecc.

È auspicabile a tal fine la costituzione di consorzi fra le ditte interessate, organizzazione cui potrebbero dare un valido contributo di propulsione le Camere di commercio e le stesse organizzazioni di categoria. L'attuazione della legge sulla disciplina dell'artigianato, la costituzione degli albi delle imprese artigiane e delle commissioni provinciali dell'artigianato potranno facilitare la costituzione di detti consorzi.

È evidente, però, che maggiore ed immediata efficacia offrirebbe la disponibilità di adeguati mezzi finanziari che consentissero di attuare senz'altro questa vasta assistenza tecnica all'esportazione artigiana per tramite di un organismo con diramazioni provinciali (esempio E.N.A.P.I.), operante all'interno in stretto collegamento con la Compagnia nazionale Artigiana che resterebbe incaricata di provvedere al collocamento dei prodotti all'estero.

Ai vari e vasti compiti istituzionali già fissati dallo statuto all'E.N.A.P.I., la legge sulla disciplina delle imprese artigiane, testè approvata dal Parlamento, ne ha aggiunto altri di non minore importanza. Con la nuova legge è stata così confermata la necessità di far sopravvivere l'E.N.A.P.I., e, quindi, la urgenza che esso sia posto in grado di funzionare, con stanziamenti adeguati ai suoi scopi. Riguardo alle richieste che da più parti pervengono affinchè le aziende artigiane siano ammesse a fruire delle tariffe ridotte per le utenze di energia elettrica oltre i limiti attualmente consentiti e cioè per portare dette agevolazioni a limiti più larghi di consumo, o addirittura a 30 kw. ritengo anche io che la questione meriti la massima considerazione.

È evidente infatti l'opportunità economica e sociale di aiutare le imprese artigiane alleggerendo i loro costi di produzione da un lato, e dall'altro invogliando gli utenti ad allargare i loro consumi di energia, fonte di maggiore produttività.

Si tratta, nel complesso sistema tariffario vigente, di apportare quelle modifiche che siano di effettivo sollievo alle varie categorie di imprese senza peraltro snaturare il sistema stesso, che è frutto di un faticoso equilibrio tra le contrastanti istanze.

La questione è già all'esame del C.I.P. e potrà essere risolta senza necessità di ricorrere a provvedimenti legislativi, così come era stato invocato, in quanto c'è la possibilità di addivenire ad una soluzione nell'ambito stesso del C.I.P. non appena si rivedrà l'attuale sistema delle tariffe unificate per le forniture sotto i 30 kw.

Mi sono trattenuto con una certa ampiezza sul problema dell'artigianato, in quanto in questa replica mi è sembrato doveroso seguire il binario degli interventi degli onorevoli senatori; ho cercato così di dare una risposta ai vari problemi dell'artigianato che erano stati qui sollevati ed ampiamente trattati. Seguendo lo stesso binario, debbo dare qualche risposta al senatore Busoni il quale ha svolto una dettagliata disamina dei problemi del piccolo commercio. Egli ne ha messo in luce le necessità e le aspirazioni sotto molteplici aspetti, molti dei quali non rientrano nella competenza del mio Ministero (è un po' il concetto al quale facevo prima richiamo). Questioni concernenti gli esercizi pubblici disciplinati dal testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, questioni riguardanti la previdenza sociale, questioni tributarie, talune connesse addirittura ad una riforma organica di tutto il sistema tributario, non possono essere oggetto nè di interventi in sede amministrativa, nè di iniziative legislative da parte del mio Ministero. Ciò non esclude che tali questioni possano essere segnalate ai Ministeri competenti dal Ministero dell'industria e del commercio.

Le considerazioni in modo particolare prospettate dal senatore Busoni in tema di I.G.E. e di imposta di R.M., specialmente per quanto riguarda le piccole aziende commerciali, personali e familiari, sono da me condivise e già da tempo sono state oggetto di segnalazione da parte del mio Ministero al Ministero delle finanze.

Il senatore Busoni ha dichiarato, e gliene sono grato, di concordare pienamente con me circa le direttive cui deve obbedire la disciplina giuridica del commercio, e cioè assicurandosi, ad un tempo, il rispetto della libertà

della iniziativa economica privata sancita dalla carta Costituzionale e la tutela dell'interesse pubblico, nel cui quadro assume particolare rilievo l'interesse dei consumatori.

Il coordinamento e l'aggiornamento delle varie norme, che attualmente regolano l'attività commerciale attraverso una riforma legislativa organica ispirata alle suddette direttive, sono oggetto di studio da parte degli uffici ed io posso assumere l'impegno di presentare al Parlamento, alla ripresa dei lavori, il relativo disegno di legge.

L'iniziativa presa dal mio Ministero per la concessione di provvidenze creditizie alla categoria dei commercianti si è incontrata con le serie e non infondate perplessità del Ministero del tesoro, soprattutto per quanto riguarda il credito di esercizio, in rapporto al quale l'inderogabile problema delle garanzie presenta notevoli difficoltà.

È ovvio che la categoria dei commercianti, a differenza di quella degli industriali che ha le sue attrezzature e i suoi impianti, ha scarse possibilità di dare garanzie; non per nulla il commerciante è nato in un certo senso banchiere, con capitali propri. La difficoltà di dare le garanzie rende difficile l'organizzazione di un credito agevolato al commercio, perchè altrimenti la necessità di coprire il largo margine di alea dovrebbe portare ad un appesantimento degli interessi venendo così meno le finalità stesse di intervento in questo campo. Come è noto, non è possibile prescindere nel settore creditizio dalle garanzie adeguate: si deve avere cioè un margine d'alea ristretto che è coperto da un interesse che d'altra parte deve essere modesto, altrimenti non si verrebbe incontro alle esigenze della categoria dei commercianti.

Per quanto riguarda la vendita a rate, come è noto, il mio Ministero ha condotto un'ampia indagine nazionale sulle vendite a rate dei beni di consumo durevoli, i cui risultati sono stati coordinati, vagliati ed esaminati sistematicamente in un importante Congresso che si è tenuto a Milano pochi mesi or sono con la partecipazione di personalità del settore commerciale e di docenti universitari. Io ho promosso anche un'indagine sulla vendita a rate dei beni strumentali (la prima indagine aveva avuto per oggetto beni durevoli di consumo), e penso che le conclusioni della seconda indagine si potranno in un secondo Convegno riassuntivo esaminare per avere una visione di insieme di tutto il fenomeno della vendita a rate e trarne le conseguenze, sia sul piano economico che sul piano normativo.

Io credo che noi possiamo pervenire ad una constatazione: il fenomeno delle vendite a rate nelle sue dimensioni attuali, in riferimento alla situazione economica generale del Paese, non legittima preoccupazioni, ma invece si presenta come un fattore positivo dell'evoluzione economica nazionale, tenuto conto della crescente espansione della produzione industriale del Paese, di un certo equilibrio economico e tenendo conto del fatto che, sotto il profilo sociale, il fenomeno delle vendite a rate crea un veicolo per l'accesso di categorie meno abbienti alla proprietà di beni con i quali altrimenti non entrerebbero in contatto; beni il cui ingresso nella loro vita serve ad elevare, non solo dal punto di vista materiale, il loro tenore di vita.

Non sembra quindi, a mio giudizio, che il fenomeno della vendita a rate, nei suoi effetti attuali, e in riferimento alle attuali condizioni della situazione economica generale del Paese, reclami l'apprestamento di congegni diretti a frenare o a comprimere il fenomeno stesso. Non vi è però dubbio che il fenomeno va sorvegliato: ne va sorvegliata l'evoluzione in riferimento all'andamento della situazione economica generale e d'altra parte lo spontaneo incremento richiede una attività normativa diretta ad assicurare in modo equilibrato la tutela giuridica degli interessi del venditore e dei giusti interessi del compratore. Questo mercato che è stato definito con frase pittoresca il mercato della speranza, non deve diventare nè il mercato della frode nè il mercato della usura. È necessaria perciò una attività normativa che contemperi la tutela dei giusti interessi dei venditori e dei compratori.

Il senatore Busoni ha indicato, a prova dell'asserita pesantezza del settore commerciale, i dati relativi ai fallimenti e ai protesti cambiari.

Non v'è dubbio che questo fenomeno debba essere attentamente osservato; però il numero dei fallimenti nell'anno 1955 non può destare

eccessivo allarme se lo si confronta con il numero degli esercizi commerciali in attività, con le dimensioni del fenomeno negli anni precedenti e con l'andamento del prodotto netto del settore commerciale.

Nel 1955 i fallimenti sono stati 7.046 di cui 4.508 del settore commerciale, rappresentando soltanto lo 0,74 per cento del numero degli esercizi fissi di vendita al minuto ammontanti al 31 dicembre 1955 a ben 613.328.

Nel 1935 vi erano stati 6.985 fallimenti dichiarati ai quali occorre aggiungere altri 10.871 piccoli fallimenti; nel 1938, anno di alta congiuntura, i fallimenti dichiarati furono 2.895 ed i piccoli fallimenti 5.373, in complesso 8.268.

Il prodotto netto del settore commerciale è stato nel 1955 di 1.034 miliardi con un incremento del 7 per cento rispetto alla cifra di 966 miliardi raggiunta nel 1954.

Per quanto riguarda i protesti cambiari, il cui ammontare potrebbe sembrare eccessivo, il loro numero deve essere considerato in rapporto all'elevatissima misura delle transazioni commerciali raggiunta in questi ultimi anni, all'aumentata velocità di circolazione dei beni, ed anche al fenomeno di sviluppo delle vendite a rate.

Non sempre i protesti vogliono dire dissesti finanziari o perdita dei crediti. In moltissimi casi la somma viene recuperata per intero, rilievo che induce a considerare con minore preoccupazione il fenomeno.

È stata richiamata in modo critico, come nella formulazione di un addebito, la mia attenzione sulla nuova legge delle Camere di commercio. Ho diramato da qualche tempo, per il necessario concerto con gli altri Ministeri, un organico disegno di legge, relativo alle Camere di commercio. Mi rendo conto che, trattandosi di un importante e complesso provvedimento, gli altri Dicasteri interessati avvertano la necessità di un approfondito e minuzioso esame. Ma mi sembra ormai giunto il momento di raccogliere le file di un così lungo lavoro, portando al Consiglio dei ministri, come ho espressamente richiesto, lo schema del disegno di legge da me approntato, in modo che il Parlamento possa al più presto iniziarne la discussione.

Proprio in questi ultimi giorni, d'accordo con il Presidente del Consiglio, abbiamo scelto una scorciatoia, decidendo di sottoporre lo schema di legge all'esame di un piccolo Comitato ristretto di Ministri direttamente interessati, in modo poi che con maggiore semplicità il Consiglio dei ministri lo potrà esaminare in sede collegiale. Si può dire finalmente, dopo tanto lunga navigazione, di essere giunti se non al porto di arrivo, almeno ad un'altra stazione di partenza, che è quella dell'esame in sede di Consiglio di ministri, da cui ha inizio poi il viaggio legislativo in sede parlamentare.

Gli obiettivi essenziali, che il provvedimento si propone di conseguire, sono la democratizzazione di questi Enti, la loro autonomia, una più precisa definizione dei loro compiti e una migliore regolamentazione della finanza camerale.

Vorrei chiedere ancora al Senato qualche minuto di attenzione per il settore del commercio, anzitutto perchè si tratta di un settore importante ed in secondo luogo perchè vorrei dare la prova di non essere soltanto, come spesso può sembrare, il Ministro dell'industria e non anche il Ministro del commercio. Per essere il mio Ministero preso talvolta dalla preminenza di una così vasta area come è quella industriale, si può avere l'impressione che non dedichiamo una adeguata attenzione ai problemi del commercio. Infine — senza volere introdurre elementi polemici in questa mia risposta — vorrei indurre il senatore Busoni a riconsiderare la sua affermazione secondo la quale i servizi della direzione generale del commercio, se non sono addirittura cloroformizzati, non hanno quel ritmo di attività che dovrebbero avere.

Vorrei dare dunque uno sguardo all'attività del mio Ministero nel campo del commercio. Se, come è pacifico, è necessario preoccuparsi di realizzare la riduzione dei costi di produzione, è del pari importante preoccuparsi del contenimento dei costi di distribuzione, la cui vischiosità spesso annulla gli effetti benefici che potrebbero derivare dalla diminuzione dei costi di produzione. Il problema dei costi, è uno dei problemi fondamentali. I costi infatti, non solo influiscono sul tenore di vita riflettendosi nei prezzi, ma condizionano anche la creazione di quella rendita del consumatore che è la fonte principale del risparmio privato, il quale, a sua volta, è premessa indispensabile degli investimenti.

D'altra parte, lo sfasamento fra i prezzi all'ingrosso e quelli al minuto e la tendenza al rialzo di questi ultimi ancor più ci spingono a compiere ogni sforzo per migliorare il sistema distributivo.

Pur riconoscendo la necessità di una disciplina coattiva dei prezzi per quei beni e servizi prodotti in regime di monopolio, noi non crediamo all'efficacia di un sistema normativo che abbia per scopo il blocco dei prezzi in senso artificiale, cioè senza tener conto della dinamica economica e dei rapporti tra la domanda e l'offerta.

Riteniamo invece possibile e proficua un'azione diretta sui fattori che determinano o influenzano la formazione dei prezzi. Una prima azione svolta dal mio Ministero è rivolta a migliorare le attrezzature di uso pubblico che interessano la distribuzione delle merci e a diminuirne le onerosità. Mi riferisco in particolare ai mercati ortofrutticoli, ai mercati ittici, ai mattatoi comunali; si tratta non soltanto di migliorarne l'efficienza funzionale, ma di compiere energicamente un'opera di normalizzazione eliminando quei balzelli e quei pedaggi che sono fondati su assurde sopravvivenze medioevali; si tratta di ristabilire la libertà di commercio che è intralciata da ingiustificati privilegi.

A tal fine, nell'àmbito della legislazione vigente, ho invitato i prefetti ad intensificare i controlli, a proporre modifiche ai regolamenti comunali contenenti norme che ostacolano il libero esercizio dell'attività commerciale e a stimolare, infine, le autorità comunali affinchè, nell'interesse del consumatore, applichino le norme vigenti secondo quella interpretazione più liberale che è stata più volte indicata dal Consiglio di Stato. D'altro lato il mio Ministero ha provveduto a redigere un nuovo schema di disegno di legge per la disciplina dei mercati all'ingrosso ortofrutticoli, il quale si fonda sui seguenti princìpi informatori: facilitare l'impianto, l'ampliamento e la manutenzione dei mercati all'ingrosso dei prodotti ortofrutticoli, consentendo la possibilità di utilizzare nuove risorse finanziarie e tecniche; migliorare la gestione dei mercati e rendere più efficace il controllo sulla gestione; favorire quanto più possibile l'offerta dei prodotti ortofrutticoli e lo spostamento dei medesimi verso i centri di maggiore richiesta.

Norma innovativa di particolare importanza è quella che prevede che i mercati all'ingrosso possono essere istituiti non soltanto dai Comuni ma anche dalle Camere di commercio. La costruzione, l'ampliamento, la manutenzione e la gestione dei mercati dovrà essere affidata ad un Consorzio volontariamente costituito fra produttori e commercianti all'ingrosso ortofrutticoli, al quale possono anche partecipare il Comune, la Camera di commercio, gli Istituti, le Banche ed ogni altro Ente pubblico che vi abbia interesse. Il disegno di legge prevede anche la possibilità di consentire, previa autorizzazione del Prefetto, la vendita all'ingrosso dei prodotti ortofrutticoli, anche fuori del mercato, al fine di ovviare all'inconveniente di una limitazione dell'offerta quando i mercati non siano in grado di accogliere le richieste di posteggio da parte di produttori e commercianti all'ingrosso.

È anche da sottolineare la disposizione che stabilisce la facoltà di ritirare dal mercato la merce invenduta senza l'obbligo del pagamento di alcun particolare diritto di mercato.

Il disegno di legge in tal modo consentirà un maggior afflusso dei prodotti nei centri di consumo e il ristabilimento di condizioni concorrenziali con l'eliminazione di inutili intermediari; il che si risolverà certamente in una tendenza alla riduzione dei prezzi al minuto.

Per il raggiungimento dei medesimi risultati, il mio Ministero ha segnalato al Ministero della marina mercantile, competente per i mercati ittici, l'opportunità di un analogo intervento per alleviare anche in questo settore i notevoli oneri che incidono sui vari passaggi dalla produzione al consumo e diminuire così i costi della distribuzione.

Per quanto riguarda le carni, più che mai necessaria si manifesta un'azione per ridurne il costo di distribuzione. I macelli comunali sono stati spesso oggetto di fondate critiche per le attrezzature, che non sempre rispondono a moderne esigenze tecniche, e per i sistemi di gestione.

Le disposizioni legislative che riguardano la materia risalgono al 1928 e richiedono un'opportuna revisione.

Una Commissione di studio, cui è stato affidato da vari mesi il compito di approfondire il problema, ha trasmesso alcune proposte che, in parte, riproducono i criteri già adottati dal mio Ministero per la normalizzazione dei mercati ortofrutticoli.

Sono in corso di elaborazione direttive per trasferire sul piano legislativo e amministrativo le proposte formulate e per eliminare anche in questo campo balzelli e pedaggi che appesantiscono i prezzi al minuto.

È da rilevare, poi, che nell'attuale momento la lievitazione dei prezzi al minuto della carne dipende anche dalla carenza dell'offerta, ed è perciò opportuno aumentare rapidamente le disponibilità di carne, agevolandone l'importazione. Ciò rispettando, per quanto è possibile, l'interesse dell'agricoltura alla protezione di certi prezzi, conciliando però questa protezione con gli interessi generali dei consumatori, che non possono assistere ad una lievitazione continua dei prezzi della carne.

Un servizio ausiliario del commercio di notevole rilievo, perchè in un certo senso contribuisce a dare il tono a gran parte degli atti commerciali, è svolto dalle borse merci, che sono attualmente disciplinate dalla vetusta legge del 1913. Ho predisposto in proposito uno schema di disegno di legge con il quale, fra l'altro, si disciplinano speciali istituti moderni di contrattazione.

Ho del pari diramato uno schema di disegno di legge che regola le attività fieristiche, coordinandole al fine di evitare dannose moltiplicazioni e di renderle sempre più idonee a svolgere la loro funzione di orientamento dei consumi e di incontro fra produttori e consumatori.

Particolare attenzione il mio Ministero ha rivolto ai Magazzini generali per aggiornarne legislativamente le strutture e, in modo particolare, per disciplinare il credito su merci in deposito.

Spero che il senatore Busoni vorrà darmi atto per lo meno della buona volontà che il Ministro pone nell'esame e nel tentativo di avviare a soluzione i problemi del settore commerciale, e l'opera che svolge la Direzione generale in proposito.

BUSONI. E il Consiglio superiore del commercio?

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Posso dire al senatore Busoni che il Consiglio superiore del commercio si è riunito nelle sue Sezioni specializzate, più volte. Se esso non si è riunito nel suo assieme, come organo, debbo dare atto che ciò è avvenuto per l'attesa della costituzione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, che ha dato al Consiglio superiore la sensazione di essere un organo che presto dovesse cessare le sue funzioni. D'altro canto si voleva sottoporre al Consiglio superiore veramente l'insieme di questi provvedimenti cui ho fatto cenno, ed i risultati di talune indagini specialmente nel settore degli ortofrutticoli e della carne. Desidero ancora ottenere da parte del Consiglio superiore del commercio un approfondito parere proprio su questi due settori fondamentali per la distribuzione delle merci di largo consumo nel campo alimentare. Le posso dire che, ad onta del caldo, che avanza, e delle ferie, che si annunciano, io, prima delle ferie stesse, sottoporrò al Consiglio superiore, presieduto dall'avvocato Storoni, questi problemi. Comunque se ella, onorevole Busoni, dopo la mia replica ha dovuto ridurre le sue osservazioni a questa superstite della non convocazione frequente del Consiglio superiore del commercio, questo è per me motivo di grande soddisfazione, perchè ho per lo meno l'illusione che ella si è reso conto che una certa attività viene svolta dal mio Ministero, anche in modo particolare, nell'ampio settore dell'attività commerciale.

Sono grato al relatore, senatore Guglielmone, non solo della sua approfondita relazione, ma anche del suo intervento in questo dibattito. Il suo intervento, slargando l'esame dagli aspetti particolari e trasferendolo sui problemi di fondo, ha richiamato la nostra attenzione sulle grandi direttrici programmatiche della politica industriale del nostro Paese. Lo sviluppo economico, indispensabile premessa del progresso sociale e fattore preminente del miglioramento del tenore di vita, è in gran parte legato allo sviluppo industriale. Nell'epoca moderna non si creano fonti stabili ed espansive di occupazione e di reddito, se non si ampliano e rammodernano le industrie esistenti, se non

si impiantano continuamente nuove industrie attraverso un processo di industrializzazione che, specialmente nelle zone depresse, è forse il fattore preminente per mettere in movimento un processo di trasformazione strutturale dell'economia del nostro Paese. Pienamente di accordo dunque, con la impostazione del senatore Guglielmone. Sviluppo industriale, il che significa aumento della produzione industriale e riduzione dei costi: forse il progresso nella nostra epoca non è che una progressiva conquista di costi di produzione sempre più bassi. Nel 1955 la produzione italiana, che nel 1948 aveva riconquistato il livello prebellico del 1938, è ora raddoppiata, sia in confronto di quella del 1938 che di quella del 1948. Dal 1948 ad oggi, in otto anni, la tendenza impetuosamente espansiva della nostra produzione industriale si è sempre più accentuata. Questi risultati sono stati raggiunti in regime di liberalizzazione degli scambi e in una economia essenzialmente di mercato e quindi prevalentemente fondata sull'iniziativa privata.

L'iniziativa privata — che è sempre, nei nostri dibattiti, la grande accusata e la grande esaltata — deve, a mio avviso, soltanto adeguarsi ad una esigenza, che però è imprescindibile: il pieno rispetto delle regole della concorrenza, senza la quale non vi è economia di mercato: la piena accettazione dei rischi e dei doveri che la concorrenza comporta.

Pratiche e concentrazioni monopolistiche sono una degenerazione soffocatrice della stessa iniziativa privata che non può vivere, rinnovarsi e moltiplicarsi se non in un regime giuridico e di fatto di piena e garantita libertà competitiva, regime che a, nostro avviso, è quello che assicura le condizioni migliori al progresso della vita economica ed all'interesse del consumatore, dell'operatore e dell'intera collettività nazionale. Una economia che non presentasse più altra alternativa se non quella fra monopolio privato e monopolio di Stato avrebbe già perduto i caratteri e l'essenza dell'economia di mercato, che vive e non può non vivere che nel libero gioco di tutte le iniziative. Uno sviluppo come quello previsto dal Piano Vanoni, non è neppure ipotizzabile in una serra chiusa: su basi restrizionistiche e monopolistiche si può aumentare il profitto di singole aziende, di singole imprese, ma non si può realizzare una crescita di insieme che reclama un allargamento del mercato interno in una misura che non può essere conseguita se non riducendo sempre più i costi e i prezzi sotto lo stimolo della competizione concorrenziale.

È per me motivo di compiacimento l'avere contribuito come Ministro liberale — col disegno di legge sugli idrocarburi — ad introdurre per la prima volta nel nostro ordinamento giuridico strumenti antimonopolistici. Nè basta l'allargamento del mercato interno — cui ora facevo cenno — soprattutto ai fini del conseguimento degli obiettivi previsti dal Piano Vanoni; è necessario che l'industria italiana aumenti considerevolmente la sua già notevole presenza sui mercati esteri. Il giorno in cui sarà realizzato, come noi auspichiamo, il mercato comune europeo, il mercato italiano sarà aperto a tutti i produttori di Europa. Le misure di salvaguardia saranno necessariamente soltanto temporanee. Tutti i settori industriali dovranno rapidamente adattarsi alla parità di condizioni di base, a quella libertà integrale che caratterizza oggi, nell'ambito della C.E.C.A., la siderurgia italiana. I nostri produttori di ferro e di acciaio hanno accettato la sfida e l'hanno vinta. Tutta l'industria italiana dovrà affrontare questo cimento, conquistare il suo avvenire su questa via che è la via della liberalizzazione degli scambi, della sempre più tenue protezione doganale, compensata soltanto dalla giusta tutela contro altrui manovre di *dumping*. Ma anche prima dell'auspicata istituzione del mercato comune europeo è indispensabile aumentare in tutte le direzioni le attuali esportazioni. Le condizioni della nostra bilancia valutaria sono note al Senato. Aiuti governativi, spese militari atlantiche, prestiti semi-pubblici e capitali esteri privati ci hanno permesso finora di far fronte al *deficit* e perfino di costituire certe riserve.

Ma anno per anno cresce la parte che deve essere sanamente, direi fisiologicamente, coperta con la esportazione di merci italiane oltre che di servizi e quindi in primo luogo di manufatti industriali.

E ciò non potrà conseguirsi se non attraverso una politica antimonopolistica, attraverso un sempre maggiore slancio dell'iniziativa privata, la quale deve muoversi in un clima psicologico e politico in cui non si senta con-

dannata o solo tollerata, ma riconosciuta, allorchè non incorra in degenerazioni monopolistiche, nella sua funzione di protagonista dello sviluppo economico del Paese, nell'interesse generale della collettività nazionale; e si senta anche garantita e sospinta da talune condizioni indispensabili: una moneta stabile, stabile in quanto tale e non in conseguenza di restrizioni e di manipolazioni, un sistema tributario inflessibile contro gli evasori, anche al fine di non creare sperequazioni tra aziende e aziende, ma che non comprima il processo produttivo; un ragionevole e sopportabile costo del denaro.

Sono queste le premesse perchè possa svilupparsi una sana ed espansiva iniziativa privata nel nostro Paese.

Nè è possibile — nella realtà moderna della vita economica — eludere il problema dei rapporti tra iniziativa privata e iniziativa statale.

È sempre utile e onesto ricordare che non è già che un bel giorno lo Stato decise di intervenire nel mondo industriale e creò l'I.R.I., ma note situazioni createsi nel campo bancario e nel campo industriale privato reclamarono dallo Stato quell'intervento e dal contribuente italiano quel sacrificio.

È necessario però che taluni princìpi della convivenza fra iniziativa privata e iniziativa dello Stato siano ben chiari e fermi: l'iniziativa pubblica deve essere soltanto integratrice o correttrice, ma non sostitutrice o soffocatrice dell'iniziativa privata. Nè l'azienda statale nella sensazione di avere alle spalle il pozzo senza fondo dell'Erario, indifferente all'equilibrio fra costi e ricavi, deve creare una alterazione artificiale delle condizioni della concorrenza con danno non solo dell' iniziativa privata, ma del sano sviluppo dell'economia del Paese e del bilancio dello Stato.

Onorevoli senatori, nell'esprimere il mio punto di vista sui vari ordini del giorno avrò occasione di esaminare sia pure fugacemente qualche altro problema; io mi sono limitato in questo mio intervento a dare la doverosa risposta agli oratori intervenuti nel dibattito e ad esporre qualche mio rilievo sui temi generali sollevati dal relatore.

Avrei voluto anche, ma temo di avere abusato di molto della vostra pazienza, dare uno sguardo non superficiale a tutto il panorama delle fonti energetiche. Desidero soltanto dire, per quanto riguarda l'energia nucleare, che il disegno di legge che ho approntato — di cui l'onorevole senatore Guglielmone credo conosca anche il contenuto — sarà sottoposto alla stessa procedura: un comitato ristretto di Ministri lo esaminerà tra giorni sicchè, approvato, come mi auguro, dal Consiglio dei Ministri, potrà essere presentato al Senato della Repubblica alla ripresa dei lavori parlamentari.

Vorrei anche precisare talune notizie apparse sulla stampa. Per quanto riguarda il settore della ricerca e della coltivazione degli idrocarburi, io sono dell'opinione che molto tempo si è atteso, che occorre sbloccare la ricerca in questo settore così importante. Io non ho accordato permessi di ricerche in attesa del nuovo testo legislativo o per lo meno degli orientamenti che si fossero espressi da parte della maggioranza parlamentare per quanto riguarda le concessioni. Ho concesso provvisorie autorizzazioni ad estrarre determinati quantitativi di petrolio per tempi determinati rinviando il rilascio della concessione ad un secondo tempo ed in ogni modo, nel caso che la concessione dovesse essere rilasciata, essa sarebbe condizionata al successivo adeguamento alle nuove norme. Ciò dico per ribattere certe facili polemiche che vi siano in Italia pozzi chiusi e sigillati dai quali non si estrae petrolio perchè il Ministro dell'industria si ostina a non voler dare concessioni. Sia la Azienda di Stato attraverso la sua filiazione, la SOMICEM, sia la PETROSUD, hanno ottenuto autorizzazioni, come dicevo, per estrarre fino a 20 mila tonnellate di grezzo e non hanno ancora utilizzato in pieno questa autorizzazione.

Per quanto riguarda i permessi sono dell'opinione che essi possono essere rilasciati, concludendosi con le dovute cautele le istruttorie e adeguandosi i disciplinari non solo ai criteri informatori del disegno di legge approvato dalle Camere ma espressamente riservandosi la definizione delle norme disciplinari alla definitiva formulazione del nuovo testo legislativo attraverso l'esame del Senato, restando inteso che tutte le eventuali modificazioni marginali o sostanziali dovranno essere fin da

questo momento accettate dai permissionari. D'altra parte, onorevoli senatori, non è già che la ricerca in profondità si inizierà nel giro di 15 20 giorni o di un mese; avremo sempre tempo di definire in modo ultimo i disciplinari, dopo l'approvazione da parte del Senato, con le eventuali modificazioni che il Senato, nella sua sovranità, avrà voluto apportare. Mi sembra invece utile ora sbloccare questa situazione, dare la sensazione che taluni permessi, per lo meno quelli che richiedono minori difficoltà di scelta fra le domande di concorrenti, potranno essere concessi a coloro che avranno dichiarato fin da oggi di accettare la disciplina definitiva che il Parlamento intenderà di attribuire alla materia complessa.

D'altra parte potrei fare osservare che, dal punto di vista giuridico, la legge attuale vigente, la legge mineraria del 1927, conferisce al Ministero una così sconfinata discrezionalità che, nel formulare i disciplinari, ben può il Ministero includervi i princìpi, se non in modo definitivo almeno temporaneamente, che sono stati già accolti da un ramo del Parlamento, con la riserva che qualunque modificazione apportata dall'altro ramo del Parlamento, come è ovvio, sarà operativa per modificare i disciplinari stessi.

Posso anche dirvi, del resto, che da molto tempo era questo il parere espresso anche dal Consiglio superiore delle miniere. Per scrupolo ho voluto attendere che si manifestasse almeno una direttiva fondamentale attraverso un primo vaglio parlamentare, per poter iniziare a sbloccare questo settore e mettere in movimento, mi auguro, una corsa alle ricerche (tanto più in quanto sia l'azienda di Stato, sia i privati, hanno presentato, proprio in questo ultimo periodo di tempo, numerose richieste di permessi) con la speranza che la economia del Paese possa trarne giovamento.

Onorevoli senatori, posso concludere dichiarando che le condizioni nelle quali si presenta, nel consuntivo del 1955, l'industria italiana e le prospettive che per essa si schiudono, seppure per taluni settori destano qualche preoccupazione, in un giudizio complessivo ci consentono di guardare con fiducia alla nostra industria, quale fattore fondamentale dello sviluppo dell'economia del Paese, per il conseguimento di un migliore e più alto tenore di vita del popolo italiano, che è poi l'obiettivo preminente della nostra democrazia. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per venti minuti.

(*La seduta, sospesa alle ore 18,30, è ripresa alle ore 18,50*).

Presidenza del Vice Presidente BO

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione.

DE LUCA CARLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA CARLO. Le dichiarazioni dell'onorevole Ministro, in relazione alle concessioni delle ricerche per gli idrocarburi, hanno suscitato nell'animo mio, anche come Vice Presidente della Commissione, e nell'animo di tutti i Commissari, una tal quale perplessità; perchè sta bene che il Ministro può, nei suoi poteri discrezionali, fare parecchie cose già a lui autorizzate dalla vecchia legge; tuttavia il porre come condizione di concessione, sia pure in linea di condizione nel senso giuridico della parola, per quella che potrà essere la portata definitiva della concessione medesima, una legge che ancora non è stata perfezionata, in quanto non è venuta al Senato, ma è stata approvata soltanto dalla Camera dei deputati, è potuto sembrare a noi un qualche cosa di anticipato che non corrisponda esattamente a quelli che sono i princìpi fondamentali della distinzione tra i poteri; perchè è certo che soltanto allora il potere esecutivo può azionare sia pure la sua discrezionalità nell'applicazione delle leggi, quando queste abbiano avuto la loro consacrazione definitiva da parte di tutti e due i rami del Parlamento. Questo stato di relativo disagio desidererei che fosse dissipato dal Ministro con qualche dichiarazione che rassicuri che non si è in nessun modo ferito un principio che teniamo a che sia sempre rispettato da tutti, perchè è un principio fondamentale della nostra Costituzione.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Io sono grato al senatore De Luca che mi dà l'occasione di meglio chiarire il mio pensiero. La legge mineraria vigente del 1927 consente al Ministro dell'industria di rilasciare permessi di ricerca e concessioni di coltivazioni, e gli attribuisce ampi poteri discrezionali nella determinazione delle condizioni a cui i permessi e le concessioni possono essere subordinati per ragioni di varia natura. Io ho ritenuto, d'accordo con il Consiglio dei Ministri, che fosse il caso di sospendere il rilascio dei permessi e delle concessioni in attesa che talune direttive di ordine generale fossero meglio approfondite.

Ho voluto essere confortato, nell'esercizio dei poteri discrezionali, attribuitimi dalla legge del 1927, da una direttiva, sia pure, come è ovvio, non definitiva, espressasi attraverso un esame parlamentare; ho voluto cioè avere il conforto, di fronte ad una legge come quella attuale, che non mette limiti, che non dà ancoraggi al potere discrezionale, d'una direttiva che potesse in un certo qual modo rendermi più tranquillo nell'esercizio di quei poteri discrezionali. Io ora, come è evidente, non è già che mi accinga a dare una anticipata applicazione ad una legge che non è legge, e tanto meno a considerare operante l'espressione di una iniziale volontà legislativa parlamentare, che ha bisogno di completarsi attraverso l'esame del Parlamento e di perfezionarsi con la promulgazione da parte del Presidente della Repubblica; io intendo solo applicare la legge vigente del 1927, esercitando i poteri discrezionali da essa conferitimi secondo la ispirazione che può venirmi da una direttiva già affiorata in sede parlamentare. Mi propongo quindi di portare avanti rapidamente l'istruttoria delle numerose domande da molti anni giacenti presso il mio Ministero, di selezionare, tra queste, quelle che presentano minori problemi di scelta, di rilasciare i permessi di ricerca sulla base di disciplinari ispirati al modello generico di una direttiva che può attingersi dal testo, approvato dalla Camera, con l'espressa riserva di adeguare i disciplinari alla nuova legge. Sarei veramente addolorato e mortificato se questa mia predisposizione potesse essere interpretata da un lato come una sorta di strana idea di applicare una legge che non è entrata ancora a far parte del nostro ordinamento giuridico e dall'altro come una anticipata applicazione diretta ad eludere il giudizio e le deliberazioni del Senato. Ripeto: io mi limito ad applicare la legge del 1927 che in fondo mi concede un pezzo di carta in bianco, il disciplinare, che si può riempire nell'esercizio dei poteri discrezionali della pubblica amministrazione. In questo disciplinare io cercherò di coordinare alcune clausole inspirate alla prima espressione di una certa valutazione da parte del Parlamento, ma clausola fondamentale del disciplinare sarà l'accettazione espressa, da parte del richiedente, di adeguare in modo definitivo il disciplinare alla nuova legge non appena essa sarà una realtà giuridica operante nel nostro Paese, sarà stata cioè approvata dal Senato, e promulgata dal Presidente della Repubblica. Da parte mia non vi è altra intenzione se non quella di cercare di evitare ulteriori ritardi, di cominciare a mettere in movimento la macchina della ricerca petrolifera nel nostro Paese, già da molto tempo arrestata. Se il richiedente non dichiarerà esplicitamente nel disciplinare che egli già da oggi accetta tutte le clausole che potranno essere imposte dal testo definitivo della legge, io non gli concederò nè permessi di ricerca nè concessioni di coltivazione. E ripeto, infine, che nell'iniziale, parziale assegnazione delle aree richieste io applicherò la legge del 1927 esercitando — nel suo ambito — i poteri discrezionali da essa conferitimi in armonia coi princìpi informatori della legge presentata dal Governo all'approvazione del Parlamento. Mi sembra pertanto che il mio punto di vista, così chiarito, possa far superare ogni preoccupazione.

DE LUCA CARLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA CARLO. Prendo atto dei chiarimenti dell'onorevole Ministro che ringrazio per aver aderito alla mia preghiera. Si è così attenuata una leggera nube sorta tra Governo e Parlamento e mi rendo conto della bontà sostanziale dell'atteggiamento assunto dal Gover-

no, nell'aver voluto bruciare le tappe, che sono troppo lunghe e dannose, nella ricerca di un bene che non deve rimanere sepolto nelle viscere della terra ma che deve diventare calore, energia e vita per il popolo italiano.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sui vari ordini del giorno.

Il primo ordine del giorno è dei senatori Bardellini, Negri e Alberti.

GUGLIELMONE, *relatore*. Dopo le dichiarazioni del Ministro, sembrano ormai precisate le possibilità di presa in considerazione di questo ordine del giorno. La Commissione ritiene che l'indirizzo indicato in detto ordine del giorno rappresenta una necessità per la categoria artigiana. Tuttavia il problema va considerato nel quadro della regolamentazione delle tariffe elettriche; perciò l'ordine del giorno può essere accolto come sollecitazione per addivenire al più presto ad una regolamentazione dell'intera questione. L'ordine del giorno quindi può essere accettato come raccomandazione.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Accetto l'ordine del giorno come raccomandazione secondo il pensiero espresso nel corso del mio intervento.

PRESIDENTE. Senatore Bardellini, mantiene il suo ordine del giorno?

BARDELLINI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Cappellini.

GUGLIELMONE, *relatore*. L'onorevole Ministro ha ampiamente risposto all'intervento del senatore Cappellini che ha illustrato l'ordine del giorno in esame. Da tale dichiarazione è apparso come il problema proposto sia poco attuale. Vorrei aggiungere poi che le difficoltà odierne del settore zolfifero sono causate anche dalla sopraproduzione e dalle giacenze di prodotti invenduti. In queste condizioni pare alla Commissione che l'ordine del giorno del senatore Cappellini non sia accettabile.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Sono dello stesso avviso del relatore.

PRESIDENTE. Senatore Cappellini, mantiene il suo ordine del giorno?

CAPPELLINI. C'è una contraddizione nelle dichiarazioni dell'onorevole Ministro, almeno per quanto riguarda la prima parte del mio ordine del giorno, che fu accettata dal suo predecessore lo scorso anno. Oggi infatti non ho fatto altro che presentare nuovamente un vecchio ordine del giorno, per dimostrare al Senato come gli ordini del giorno accettati non vengono rispettati. Ora, non vedo per quali motivi non si voglia accettare ciò che il suo predecessore, onorevole Ministro, accettò e il Senato votò. Questo, per la prima parte.

Per la seconda parte il ragionamento potrebbe essere diverso, potrebbe cioè essere accettata come raccomandazione nell'attesa dei risultati di cui ai rilievi geologici richiesti.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Per quanto riguarda la prima parte dell'ordine del giorno, la cui accettazione dovrei ricevere in eredità dal mio predecessore, vorrei far rilevare al senatore Cappellini che, come ho detto nel mio intervento, sono già state svolte ricerche da parte dell'E.Z.I., in quei settori.

CAPPELLINI. Le ho già detto che non è vero, signor Ministro: e c'è anche la conferma dell'onorevole Sottosegretario.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Se mi permette: i risultati delle indagini dell'E.Z.I. sono stati anche controllati dal Ministero.

Il senatore Cappellini ha eccepito che i geologi non si sono recati in quella zona; egli afferma, con l'autorità di una testimonianza che io non metto in discussione, che quanto risulta agli uffici non è esatto, che cioè non è vero che i geologi si siano recati sul posto per condurre le loro indagini e svolgere i loro controlli. Io

ho già detto nel mio intervento che, di fronte a questa netta smentita da parte del senatore Cappellini, non mi rimaneva da fare altro, per riguardo a lui e come Ministro, di disporre un controllo, un'indagine per accertare se veramente, come risulta dagli atti d'ufficio, i geologi si sono oppur no portati personalmente in questa zona a svolgere le indagini che dicono di avere svolto. All'esito del risultato di questa indagine di controllo che io ho disposto, potrò dare al senatore Cappellini ulteriori schiarimenti e potrò dirgli anche, ove per avventura risultasse davvero che le indagini non sono state condotte in modo serio, se sarà il caso di riprendere le indagini stesse. Ma se invece risultasse confermato che i controlli sono stati svolti e conclusi affermando che non vi sono possibilità, che è inutile condurre ulteriori costose indagini, allora non avrei che da respingere la prima parte dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, può accettare la seconda parte dell'ordine del giorno come raccomandazione?

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non posso accettarla, e me ne duole, perchè ho già detto nel mio intervento che l'E.Z.I. non può gestire miniere, essendo un consorzio per la vendita e non per la gestione delle miniere.

CAPPELLINI. Mi dispiace di doverla contraddire onorevole Cortese ma le assicuro che la legge istitutiva dell'E.Z.I. dà questa facoltà al Ministro.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Sì, quando ha ricevuto una specifica copertura di fondi per poter adempiere a questo compito non istituzionale. I fondi, innanzi tutto, potrebbero essere attinti da quella legge che appunto dispose degli stanziamenti perchè l'E.Z.I. svolgesse queste ricerche; l'E.Z.I. le ha svolte ed assume di averle svolte con esito negativo.

Lei ora dice che potrebbe attingere ulteriori fondi alla legge recentemente approvata dal Parlamento; ma quella legge, senatore Cappellini, non consente che i fondi stanziati all'articolo 1 siano destinati a questo scopo, perchè ella sa perfettamente che sono destinati a scopi completamente diversi.

PRESIDENTE. Senatore Cappellini, insiste nell'ordine del giorno?

CAPPELLINI. Non insisto; solleverò in altra sede la questione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Mastrosimone, fatto proprio dal senatore Terragni in assenza del presentatore.

GUGLIELMONE, *relatore*. Siccome il permesso di ricerca è di competenza dell'E.N.I., credo che non sia difficile da parte del Governo, accettando l'ordine del giorno come raccomandazione, sollecitare presso l'azienda di Stato queste ricerche.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Accetto quest'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Terragni, mantiene l'ordine del giorno?

TERRAGNI. Non insisto.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Grampa e Tibaldi. Poichè nessuno dei due proponenti è presente, l'ordine del giorno si intende ritirato.

Segue l'ordine del giorno del senatore Roveda, fatto proprio dal senatore Farina in assenza del presentatore.

GUGLIELMONE, *relatore*. Per ciò che riguarda l'ordine del giorno Roveda, pare alla Commissione che si tratti di un problema di fondo per il quale si può sollecitare l'azione del Governo; però evidentemente non è compito del Governo nè far assumere giovani, nè fare assumere anziani. Compito del Governo è l'incoraggiamento della produttività. In tal senso io penso che si possa accettare, quale raccomandazione, come un incoraggiamento alla produttività, l'ordine del giorno del senatore Roveda.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Inteso entro questi limiti: come rac-

comandazione ad una politica produttivistica, che agevoli l'assorbimento della mano d'opera, posso accettare l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Senatore Farina, mantiene l'ordine del giorno?

FARINA. Lo trasformo in raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Bellora e Santero.

GUGLIELMONE, *relatore*. L'ordine del giorno così come formulato può essere accettato come raccomandazione, tenuto conto che effettivamente la crisi dell'industria tessile è una delle più gravi spine della nostra politica industriale e di tutta la nostra produzione. Probabilmente, se l'ordine del giorno fosse stato sviluppato, avremmo potuto pronunziarci su formulazioni meno generiche di quelle contenute nell'ordine del giorno stesso. In questa forma, comunque, mi pare che si possa accettarlo come raccomandazione, con la certezza che il Governo agirà nel senso auspicato.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Il Governo è d'accordo sulle conclusioni dell'onorevole relatore.

PRESIDENTE. Senatore Bellora, mantiene il suo ordine del giorno?

BELLORA. Lo mantengo e desidero illustrarne i motivi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BELLORA. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nel mio intervento dell'8 giugno 1955, parlando sul bilancio del Ministero dell'industria e del commercio, concludevo le mie dichiarazioni esprimendo l'augurio che le autorità di Governo, e per esse i Ministeri dell'industria e delle finanze coordinati nel C.I.R., prendessero urgenti provvedimenti — d'intesa con la categoria interessata — per alleviare almeno in parte la forte contrazione di lavoro verificatasi nell'industria cotoniera e finalmente incoraggiare con adeguate misure la esportazione delle cotonate italiane, che per un cinquantennio avevano gareggiato sui mercati mondiali con le più forti concorrenze straniere.

Esami in sede tecnica ed economica si sono da allora succeduti, tra alterne vicende parlamentari, ma debbo purtroppo francamente constatare che un anno è infruttuosamente trascorso, pur avendo noi tutti assistito settimana per settimana alla chiusura di stabilimenti ed alla messa in disoccupazione di sempre maggiori aliquote di operai.

Un patrimonio nazionale di alto valore — la mano d'opera dell'industria cotoniera — va così progressivamente disperdendosi, e vaste masse di prestatori d'opera, dopo decenni di lavoro, si vedono costrette a ricercare faticosamente altra occupazione in un mercato già gravato da una forte disoccupazione. Nè si tratta di mano d'opera generica, ma di personale qualificato ed anche specializzato alla cui formazione si sono dedicati sforzi ed attenzioni non indifferenti.

Con legge 31 gennaio 1956 n. 40 il Parlamento, riconosciuta ufficialmente la grave crisi dell'industria cotoniera italiana, ha deliberato la predisposizione di un piano di riorganizzazione e di sviluppo del settore, per il periodo di tempo ritenuto necessario a superare l'attuale situazione di contingenza del mercato.

Sino dall'ottobre del 1952 avevo ritenuto mio dovere prospettare chiaramente a voi la fase involutiva in cui era entrata l'industria cotoniera, e che sotto ogni aspetto mostrava di superare in acutezza qualsiasi crisi del passato.

I termini attuali della situazione sono indicati dalle cifre che di seguito mi permetto ora di segnalarvi.

A fronte di un incremento registrato dall'indice della produzione complessiva industriale nella misura del 43 per cento tra il 1951 ed il 1955, l'indice della produzione cotoniera ha fatto segnare un regresso del 22 per cento, essendo passato da 127 nel 1951 all'indice 99 dello scorso anno rispetto al 1938.

Questo regresso è derivato da una riduzione di oltre il 24 per cento constatata nella produzione dei filati, e da una contrazione di circa il 19 per cento verificatasi nella produzione dei tessuti.

Il macchinario è stato utilizzato nell'anno 1955 solo per il 76 per cento in filatura e per

il 74 per cento in tessitura, il che significa che più di 1.300.000 fusi ed oltre 23.000 telai sono rimasti totalmente inattivi negli stabilimenti; poichè inoltre viene considerato come macchinario attivo quello che comunque ha funzionato nel corso dell'anno anche se a regime ridotto, appare evidente che l'effettivo grado di utilizzazione delle attrezzature deve ritenersi ancor più basso di quello risultante dalle cifre indicate.

L'occupazione della mano d'opera ha risentito del negativo andamento in atto, e l'organico dei lavoratori cotonieri — che nell'anno 1949 aveva raggiunto le 265.000 unità — è sceso alla fine dell'anno 1955 a soli 201.000 dipendenti.

Ai disoccupati esistenti si sono quindi purtroppo aggiunti 64.000 operai, che nell'industria cotoniera non hanno più potuto trovare lavoro; nè questo è stato sufficiente per assicurare alle maestranze residue un regolare livello di attività. Sul numero complessivo di 201.000 dipendenti ricordato, ben 18.000 risultano sospesi dal lavoro da quasi un anno ed altri 40.000 lavorano parzialmente ad orario ridotto.

Le previsioni che nell'ottobre del 1953 feci intorno ad una possibile contrazione degli organici cotonieri a soli 150-170 mila lavoratori, e che allora da più parti vennero giustificate quantomeno eccessivamente pessimistiche, si sono pertanto verificate appieno.

Allo stato attuale, quindi, considerando i 64.000 operai già licenziati, i 18.000 sospesi e gli altri prestatori d'opera lavoranti a regime ridotto, è facile calcolare come la crisi cotoniera abbia tolto il lavoro ad una massa imponente di oltre 100.000 unità.

Esaminando l'andamento dei consumi di cotone nel mercato interno, si deve rilevare anzitutto che — pur a fronte del progressivo aumento del reddito medio per abitante registrato nel corso dell'ultimo decennio — il consumo medio di cotonate non ha fatto segnare alcun progresso e si è anzi leggermente contratto in peso. Ciò significa che l'Italia si trova presentemente in quella particolare fase di evoluzione dei consumi altre volte riscontrata in paesi in condizioni analoghe, che è caratterizzata da una tendenza di numerosi strati della popolazione di passare da consumi essenziali, o primari, verso consumi secondari ed in parte voluttuari.

È vero che contro il consumo di Kg. 3,3 di cotone in fibra indicato per l'Italia dalla F.O.A. per l'anno 1954, altri Paesi fanno segnare consumi per abitante nettamente superiori (Francia Kg. 5,3 - Germania Kg. 4,9 - Inghilterra Kg. 6,4 - Svizzera Kg. 6,6 - e voglio dimenticare gli 11 Kg. consumati dagli Stati Uniti *pro capite*); è però da escludere, come appare comprovato dalla esperienza fatta in quest'ultimo decennio, che il mercato interno possa reagire favorevolmente nel corso dei prossimi anni, ponendo in evidenza una maggior domanda di prodotti cotonieri tale da compensare in misura sensibile la caduta del collocamento e della produzione causata dalla crisi.

E passo ora alla ragione fondamentale ed anzi unica della depressione stessa, e cioè al negativo andamento degli scambi cotonieri con l'estero, sul quale mi sono già intrattenuto il 5 luglio corrente, parlando sul bilancio del Ministero per il commercio con l'estero; in questa sede mi limiterò quindi a segnalare i soli aspetti essenziali del problema.

Nell'anno 1951 l'industria cotoniera italiana esportò, tra filati e tessuti di cotone, circa 73.000 tonnellate di prodotti; nel 1955 l'esportazione è caduta a sole 22.000 tonnellate.

L'andamento del quinquennio, espresso in numeri indici, è stato il seguente:

1951 = 100, 1952 = 55, 1953 = 40, 1954 = 35, 1955 = 31.

Dal punto di vista del valore, l'esportazione dell'anno 1951 aveva raggiunto un totale di oltre 128 miliardi, mentre quella dell'anno 1955 è caduta a meno di 33 miliardi.

Nel corso dell'ultimo anno la situazione si è ulteriormente aggravata per effetto del forte aumento verificatosi nell'importazione di prodotti cotonieri dall'estero. Se nel 1951 tale importazione era stata di scarso rilievo (668 tonnellate per 3 miliardi e 300 milioni di lire), nel 1955 l'acquisto di merce estera ha superato le 4.500 tonnellate, per un valore di circa 10 miliardi di lire. E se anche in tali importazioni figurano compresi prodotti greggi inviati in Italia per operazioni di finissaggio, è da tener presente che gli stessi prodotti figurano contemporaneamente tra le esportazioni, riducendo ancora di più l'entità di queste ultime.

In definitiva, contro un saldo netto degli scambi cotonieri con l'estero nei due mesi di 125 miliardi nel 1951, l'anno 1955 ha fatto segnare un saldo netto di soli 23 miliardi.

A tale punto molti potrebbero pensare che una rovinosa caduta del genere debba quanto meno essere fatta risalire ad una crisi cotoniera mondiale, derivante dal venir meno di condizioni generali particolarmente favorevoli nonchè dal fenomeno della industrializzazione dei paesi nuovi. Reputo sufficiente, per sgomberare il terreno da simili eventuali equivoci, citare una sola cifra: nell'anno 1952 il commercio mondiale di prodotti di cotone era risultato pari a 680 mila tonnellate di filati e tessuti scambiati tra tutti i Paesi, nell'anno 1955 tale cifra è apparsa assolutamente inalterata, raggiungendo l'identico livello di 680 mila tonnellate.

È pertanto chiaro che solo l'Italia ha pressochè integralmente perduta la propria capacità di competere con la concorrenza estera, mentre gli altri Paesi — pur con maggiori difficoltà per taluni di essi — procedono tuttora in un regolare lavoro di esportazione.

L'industria cotoniera italiana non compete più sui mercati internazionali perchè i suoi costi attuali sono troppo elevati. Nei miei precedenti interventi mi sono già largamente soffermato su questo problema, e non ritengo quindi necessario ripetermi nuovamente; ricordo in proposito solo alcuni elementi fondamentali.

Il costo della previdenza sociale a carico delle aziende è giunto in Italia a 622 volte l'importo pagato nel 1938 per una operaia qualificata (che rappresenta l'elemento tipico e fondamentale delle nostre maestranze). La cifra può apparire a taluno incredibile, eppure essa è esatta: nel 1938 una azienda cotoniera versava Lire 0,91 di contributi sociali per giornata di 8 ore, mentre oggi ne versa 566. Anche ove si tenga debito conto del tasso di svalutazione, vi è sempre una differenza straordinariamente pesante.

Non intendo discutere in questa sede le finalità e le realizzazioni degli istituti previdenziali in atto; debbo però dichiarare ancora una volta che è assurdo pensare che oneri del genere, direttamente attribuiti alla produzione, possano poi essere riconosciuti dalla clientela straniera. È sopratutto per tale motivo che il costo complessivo del lavoro nell'industria cotoniera oscilla oggi tra 150 e 200 volte il costo del 1938, mentre il costo della vita non ha superato che le 60 volte.

In materia di esportazione, gli unici interventi a carattere generale realizzati in Italia sul piano delle agevolazioni, sono sin qui rappresentati dal provvedimento per l'assicurazione dei crediti all'esportazione e da quello per la restituzione delle incidenze indirette dell'I.G.E. Il primo non ha ancora trovato alcuna applicazione a favore dell'industria cotoniera e quindi, per la categoria di cui parlo, è praticamente inesistente; il secondo, introdotto nell'agosto del 1954, si trova all'incirca nelle medesime condizioni causa il mancato funzionamento della relativa procedura di rimborso.

So che sono attualmente allo studio alcune misure che, nell'intento dei proponenti, dovrebbero normalizzare almeno la restituzione dell'I.G.E.; mi sia però permesso di esprimere sin d'ora tutto il mio scetticismo in materia, poichè non è con l'accentrare le pratiche relative presso un ridottissimo numero di Intendenze che si potranno ottenere risultati favorevoli e definitivi.

E poichè sto parlando di I.G.E., mi sia consentita una parentesi, anche se questa non è forse la sede più appropriata all'argomento che mi permetto di segnalarvi. L'Amministrazione finanziaria ha in questi ultimi tempi intrapreso uno studio, su richiesta degli ambienti commerciali, per una variazione del regime della I.G.E. in vigore per i tessuti. Nessuna contestazione sul principio di una riforma viene sollevata dalla categoria, la quale tiene anzi a rammentare di aver spontaneamente formulato in materia concrete proposte da oltre un anno; è invece il metodo dell'*una tantum* considerato dagli uffici ministeriali che solleva le più precise e fondate opposizioni, per le gravissime conseguenze che ne deriverebbero a danno dell'Erario, delle aziende, e della stessa serietà della imposizione. Ma sono certo che il Ministro delle Finanze condividerà le preoccupazioni espresse dal settore, che d'altra parte sono comuni a tutta l'industria tessile.

Riprendendo il filo del mio ragionamento sulla politica degli scambi con l'estero, debbo rilevare come si assista tuttora al permanere

delle pratiche di agevolazione all'esportazione adottate da numerosi paesi concorrenti, nonostante le autorevoli dichiarazioni ed i solenni impegni in senso contrario che da più anni a questa parte vengono scambiati nelle diverse sedi internazionali.

L'Italia ha sin qui tentato di resistere a questo orientamento e di opporre all'atteggiamento degli altri Paesi una politica integralmente e scrupolosamente allineata alla liberalizzazione e contraria al sostegno delle esportazioni. Tutto ciò poteva anche giustificarsi in un tempo iniziale, o comunque per un determinato periodo. Quando però si constatano, come accade nel caso di cui vi parlo, le negative conseguenze di un atteggiamento del genere, non rimane altro che cambiare rotta e consentire alle aziende di ricuperare la loro posizione concorrenziale sui mercati esteri, scrollando loro di dosso quegli oneri che con i costi di produzione — quali debbono intendersi sul piano internazionale — nulla hanno a che fare.

Che la situazione di crisi nell'industria cotoniera sia ormai giunta ad un punto assolutamente non più sostenibile, penso sia chiaro a tutti. Desidero comunque sottolineare che la gravità e la rapidità della depressione sono state tali da superare, nel solo volgere di un anno, le stesse previsioni non favorevoli contenute nello « Schema di sviluppo dell'occupazione e del reddito in Italia nel decennio 1955-64 », compilato nel gennaio dello scorso anno dal compianto Ministro Vanoni.

Egli, che pure conosceva da vicino le questioni cotoniere e non peccava certo di eccessivo ottimismo, aveva ritenuto di poter ormai programmare per il prossimo decennio una certa stabilità sia nell'occupazione che nella esportazione tessile, considerando l'anno 1954 come indicativo della nuova situazione che si era determinata. Purtroppo la realtà dei fatti è andata ben oltre, e non si scorge ancora nessun sintomo che autorizzi a far ritenere raggiunto un assestamento.

Sino ad oggi i provvedimenti emanati per l'industria cotoniera si sono limitati ad uno speciale trattamento di integrazione a favore degli operai. La preoccupazione è stata certamente giustificata, ma essendosi voluto raggiungere qualche risultato immediato sul piano sociale si sono purtroppo persi di vista i reali obiettivi; sono così stati spesi diversi miliardi in modo assolutamente improduttivo.

Ad eguale conclusione debbo pervenire per quanto concerne il finanziamento straordinario accordato ad una nota azienda cotoniera del meridione; non è infatti con il turare provvisoriamente qualche falla che si può sperare di avviare a soluzione il problema della categoria.

L'Istituto Cotoniero Italiano, che con la ricordata legge 31 gennaio 1956 è stato incaricato di presentare il piano di riorganizzazione e di sviluppo del settore, ha ora proceduto allo studio con ogni possibile attenzione, ed ha sottoposto le conclusioni alle quali è pervenuto al competente Dicastero.

Nel corso di ripetute assemblee — che hanno fatto seguito ad un approfondito lavoro di commissioni tecniche — la categoria ha espresso il proprio parere unanime, indicando nuovamente essere sua profonda convinzione che un miglioramento della situazione del settore non possa scaturire che da una ripresa e da un incremento delle esportazioni italiane. Sottolineo l'« unanimità » del voto formulato dalle aziende, come pure sottolineo l'avvenuta indicazione della « esportazione » quale unico obiettivo verso cui debbono dirigersi gli sforzi di risoluzione del problema.

Concludo il mio dire segnalando ancora una volta l'impellente e non prorogabile necessità perchè — abbandonandosi ogni indulgenza verso facili e semplicistiche demagogie — vengano definitivamente adottate le misure che, nell'interesse della collettività, varranno a trarre dall'ombra uno dei fondamentali settori dell'industria italiana ed a conferirgli rinnovato vigore. E desidero qui ringraziare l'onorevole relatore, che ha saputo chiaramente ed efficacemente puntualizzare le linee di condotta che in materia debbono essere seguite.

Occorre salvare l'industria cotoniera, se si vogliono salvare quelle maestranze cotoniere che — pur non avendo per nulla demeritato — si vedono oggi sospinte verso la dura alternativa di cambiare mestiere, in quanto possibile, o di ingrossare le file dei disoccupati.

Voglio sperare che sia questa l'ultima volta che ci vediamo costretti ad intrattenerci sulla questione cotoniera, e che si passi ora finalmente alla tanto attesa fase delle realizzazioni. Mi auguro quindi che i Ministri interessati

possano sin d'ora dare quella chiara risposta che sola può tranquilizzare, nelle presenti condizioni, le aziende e le loro maestranze.

GUGLIELMONE, *relatore*. Ripeto che la Commissione può accettare solo come raccomandazione l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Senatore Bellora, insiste perchè il suo ordine del giorno sia messo ai voti, nonostante che la Commissione e il Governo non l'accettino che come raccomandazione?

BELLORA. Non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Gervasi.

GUGLIELMONE, *relatore*. Per la formulazione in cui l'ordine del giorno è stato presentato e specialmente per la parte critica, direi anche polemica, è evidente che l'ordine del giorno non può essere accettato dalla Commissione; mentre ci si può dichiarare d'accordo sui criteri informativi con cui termina l'ordine del giorno stesso. A parte la polemica, la critica e le accuse di carenza della Direzione generale o altro, si può essere favorevoli sul criterio di un intervento più energico nell'interesse dello sviluppo tecnico e produttivo delle imprese artigiane e piccolo-industriali, e così pure per una politica economica di tutela delle piccole medie imprese di produzione artigiana e industriale e per il potenziamento della Direzione generale dell'artigianato e della piccola industria. In queste condizioni tuttavia la Commissione si dichiara contraria all'ordine del giorno.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non posso non esprimere il mio netto dissenso sulla formulazione di questo ordine del giorno e soprattutto sul secondo comma, nel quale sono contenute talune affermazioni completamente prive di dimostrazione. Debbo esprimere il mio dissenso anche in rapporto a quella parte dell'ordine del giorno nella quale si chiede che il C.I.P. intervenga coattivamente a stabilire prezzi multipli, dei prezzi variati cioè a secondo che acquirente sia un artigiano o una piccola industria, sistema questo del tutto inconciliabile col sistema economico nel quale noi viviamo salvo che non si voglia pensare ad un meccanismo di conguaglio. D'altra parte vi è anche una difficoltà insuperabile di ordine tecnico in quanto non saprei più quale Cassa o quale conguaglio dovrebbe essere stabilito e chi dovrebbe pagare il dislivello che si verrebbe ad ammettere con questo sistema di prezzi multipli

Debbo dichiarare che, concordemente con il senatore Guglielmone, accetto senza alcuna riserva la raccomandazione a potenziare una politica di agevolazione nei riguardi della piccola industria e dell'artigianato anche con riferimento specifico ai settori del trasporto, del credito e della politica tributaria, come si legge nella parte conclusiva dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Senatore Gervasi, mantiene il suo ordine del giorno?

GERVASI. Data la formulazione dell'ordine del giorno, comprendo l'interpretazione dell'onorevole relatore e del Ministro; forse questo è derivato dal fatto che non ho avuto la possibilità di svolgerlo nella discussione generale. Comunque ai rilievi fatti tanto dal relatore quanto dal Ministro rispondo in questo senso: vuol dire che in altra sede avrò la possibilità di svolgere quello che è un concetto che credo di aver riscontrato, anche se con un criterio potenziale, nel discorso che l'onorevole Ministro ha poco fa pronunziato. Se anche vi sono alcuni punti in cui, come dice il relatore, vi è polemica politica, è evidente che in questa sede della politica ci debba pur essere, e il fatto di respingere l'ordine del giorno perchè vi è un po' di politica mi sembra sia un po' troppo azzardato.

D'altra parte apprezzo le considerazioni fatte dall'onorevole Ministro nel corso del suo intervento, che, per essere del tutto nuove, come voleva intendere questo ordine del giorno, sono effettivamente tali da aprire un orizzonte nuovo, necessario per l'artigianato italiano, necessario nella situazione economica e dal lato produttivo. Quindi sono soddisfatto della accettazione della ultima parte dell'ordine del giorno, la quale del resto compendia tutti e tre i punti precedenti.

Per quanto riguarda il concetto che io volevo esprimere in questo ordine del giorno cir-

ca il funzionamento della direzione generale, esso non suona critica, perchè io dico che questa carenza non si riscontra tanto per colpa della direzione ma per altre ragioni. È in considerazione di questa carenza che avevo presentato questo ordine del giorno per lo studio, per la elaborazione, per un indirizzo nuovo da dare alla direzione generale dell'artigianato, in maniera che questa direzione provveda alla tutela e allo sviluppo delle aziende nel settore artigianale.

Comunque, per essere breve, io accetto che l'ultima parte dell'ordine del giorno venga accolta come raccomandazione, per porre allo studio quei concetti nuovi, che si fanno strada nelle aziende artigiane e che sono all'ordine del giorno di tutta la categoria.

PRESIDENTE. Gli ordini del giorno sono esauriti.

Passiamo ora all'esame dei capitoli dello Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio, con l'intesa che la semplice lettura equivarrà ad approvazione qualora nessuno chieda di parlare e non siano presentati emendamenti.

(*Senza discussione, sono approvati i capitoli dello stato di previsione, con i relativi riassunti per titoli e per categorie*).

Passiamo infine alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(*È approvato*).

Art. 2.

Nei limiti dello stanziamento inscritto al capitolo n. 32 dello stato di previsione annesso alla presente legge, il Ministro dell'industria e del commercio è autorizzato ad erogare sussidi e premi diretti a promuovere e sostenere iniziative intese allo ammodernamento delle produzioni artigiane ed alla maggiore conoscenza e diffusione dei relativi prodotti con le modalità fissate dall'articolo 2 della legge 30 giugno 1954, n. 358.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Avverto che, se non si fanno osservazioni, si passerà ora alla discussione dei disegni di legge iscritti ai numeri 2 e 3 del punto secondo dell'ordine del giorno.

(*Così rimane stabilito*).

Approvazione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dell'accordo fra l'Italia e la Jugoslavia in materia di trasporti su strada di viaggiatori, con annesso scambio di note, concluso in Roma il 31 marzo 1955 » (1440).

PRESIDENTE. Procediamo pertanto alla discussione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dell'Accordo fra l'Italia e la Jugoslavia in materia di trasporti su strada di viaggiatori, con annesso scambio di Note, concluso in Roma il 31 marzo 1955 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

BOGGIANO PICO, *ff. relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi rimetto alla relazione ministeriale.

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

Art. 1

È approvato l'Accordo fra l'Italia e la Jugoslavia in materia di trasporti su strada di viaggiatori, con annesso scambio di Note, concluso in Roma il 31 marzo 1955.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo indicato nell'articolo precedente ed all'annesso scambio di Note a decorrere dalla sua entrata in vigore.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e la Francia relativo ai marchi di fabbrica e di commercio, concluso in Roma, a mezzo di scambio di Note, l'8 gennaio 1955, per la sostituzione del testo dell'accordo del 21 dicembre 1950, completato con scambio di Note effettuato il 5 aprile 1952 » (1446).

PRESIDENTE. Segue nell'ordine del giorno la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra l'Italia e la Francia relativo ai marchi di fabbrica e di commercio, concluso in Roma, a mezzo di scambio di Note, l'8 gennaio 1955, per la sostituzione del testo dell'Accordo del 21 dicembre 1950, completato con scambio di Note effettuato il 5 aprile 1952 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

BOGGIANO PICO, *ff. relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi rimetto alla relazione ministeriale.

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo fra l'Italia e la Francia relativo ai marchi di fabbrica e di commercio, concluso in Roma, mediante Scambio di Note, l'8 gennaio 1955.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo indicato nell'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore.

(*È approvato*).

Art. 3.

Con la stessa decorrenza prevista dall'articolo 2 è abrogata la legge 26 dicembre 1951, n. 1717, concernente la ratifica e la esecuzione dell'Accordo fra l'Italia e la Francia sui marchi di fabbrica e di commercio, concluso in Parigi il 21 dicembre 1950 e, per la parte relativa allo Scambio di Note effettuato in Roma fra i due Paesi il 5 aprile 1952, per l'interpretazione dell'Accordo suddetto, è abrogato il decreto del Presidente della Repubblica 27 dicembre 1952, n. 4535.

(*È approvato*).

Art. 4.

La spesa per le indennità ed il rimborso delle spese di trasporto per le missioni all'estero effettuate dal personale dell'Ufficio Centrale Brevetti per l'applicazione dell'Accordo indicato nell'articolo 1, sarà coperta, per ogni esercizio, con un'aliquota delle maggiori entrate derivanti dalla sopratassa prevista nell'articolo 1 dell'Accordo stesso.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le necessarie variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza:

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se abbiano fondamento notizie di stampa intorno a trattative in corso per la cessione all'estero della statua del Bernini « La Verità scoperta dal Tempo », in deposito presso la Galleria Borghese (2261).

RUSSO Luigi.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non creda intervenire per far corrispondere al più presto a 142 soci della Cassa mutua comunale di S. Arcangelo (Potenza) quanto da essi è stato pagato ai medici per cure di infermità, dall'aprile al dicembre 1955. In tale periodo gli assistiti hanno corrisposto ai medici quanto richiesto inviando le ricevute di pagamento alla Cassa mutua provinciale di Potenza, la quale, malgrado insistenze e solleciti, pur avendo promesso di rimborsare le somme pagate dagli assistiti, finora, non ha mantenuto l'impegno.

Il fatto ha prodotto un vivo malcontento fra gli associati i quali, mentre adempiono a tutti i loro doveri, si vedono trascurati, e non protetti, nei loro più elementari diritti (2262).

CERABONA.

Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del commercio con l'estero e del tesoro, per sapere le ragioni in base alle quali mentre il Governo italiano aveva aperto un credito di 130 milioni di dollari all'Argentina quando essa era governata dal generale Peron, successivamente è stata cambiata la politica verso quella Nazione e mentre a parole è stata esaltata la caduta di un governo dittatoriale e salutato con simpatia l'avvento del nuovo Governo, il nostro Governo, unico fra tutti i governi europei, non ha aderito al sistema dei pagamenti multilaterali obbligando l'Argentina a cercare altrove i prodotti che prima importava dall'Italia con evidente danno del nostro commercio con l'Argentina e quindi del lavoro e dell'economia del nostro Paese (2263).

BUSONI.

Al Ministro del tesoro, per sapere se consti all'amministrazione del Tesoro, ed in caso affermativo quali provvedimenti abbia preso, che la scomparsa pressochè totale delle monete da lire cinquanta poste in circolazione per un valore (come da comunicazione ufficiale) di sei miliardi è da attribuirsi ad una intensa opera di incetta da parte di speculatori per l'invio di esse monete all'estero e precisamente in un finitimo paese a beneficio di una sua fiorente industria. Il fenomeno assume maggior importanza nell'imminenza dell'immissione delle monete da lire cento in sostituzione degli attuali troppo logori buoni cartacei (2264).

BARDELLINI

PRESIDENTE. Avverto che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mar-

tedì 17 luglio, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 (1580 e 1580-*bis*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (922) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

CAPORALI e DE BOSIO. — Costituzione di un Ministero della sanità pubblica (67).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici (324).

2. Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).

3. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

4. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosidette dell'O.V.R.A. (810-*Urgenza*).

5. SALOMONE. — Abrogazione dell'articolo 3 della legge 1° agosto 1941, n. 940, relativa al finanziamento dei lavori di riparazione e ricostruzione di edifici di culto nei Comuni delle diocesi calabresi colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908 (1225).

6. BITOSSI ed altri. — Integrazione salariale eccezionale per i lavoratori dipendenti dalle imprese edili e affini (1379).

La seduta è tolta alle ore 19,40.

Dott. ALBERTO ALBERTI
Vice Direttore dell'Ufficio dei Resoconti